

Francesco nei luoghi di Francesco

“Questo mondo calpesta l'uomo”

La sua provocazione: non saremo mica cristiani di pasticceria?

Reportage

MATTIA FELTRI
INVIATO AD ASSISI

Il grido del Papa nella città del santo di cui ha scelto il nome non aveva bisogno di un levarsi di toni. Andava benissimo così, sussurrato, offerto con voce affaticata e lenta. Nessuna teatralità né gesti compiaciuti. Francesco I sedeva nella Sala della Spogliazione, dove otto secoli fa un ragazzo si era tolto gli abiti del figlio di un ricco mercante per indossarne da frate povero. Che scoperte stupefacenti: in otto secoli nessuno dei molti pontefici venuti qui in pellegrinaggio ci era mai entrato, in quella sala. Ce ne voleva proprio uno che si chiamasse Francesco. Ma che vi aspettate mai, ha detto? Vi aspettate, come è stato scritto, che ora io prenda i cardinali e i vescovi e gli strappi di dosso i paramenti sacri? «Vi aspettate che il Papa poi spogli se stesso?». Non saremo mica «cristiani di pasticceria?», si è chiesto. Gente che mette sul banco delizie per gli occhi? Spogliarsi significa invece levarsi di dosso la mondanità, lo spirito del mondo. «Lo spirito del mondo è omicida», ha detto come bisbigliasse un'ovvietà. Tutti i morti di Lampedusa sono tali anche per lo spirito del mondo, che ci porta «alla vanità e alla prepotenza, all'idolatria». «O servi Dio o servi il denaro». Se servi il denaro ti commuovi e poi ti volti di là, fino al prossimo show della disperazione. La mondanità «è lebbra, è cancro».

IL PRIMO PAPA

Ha visitato la sala dove Francesco si spogliò degli abiti da mercante

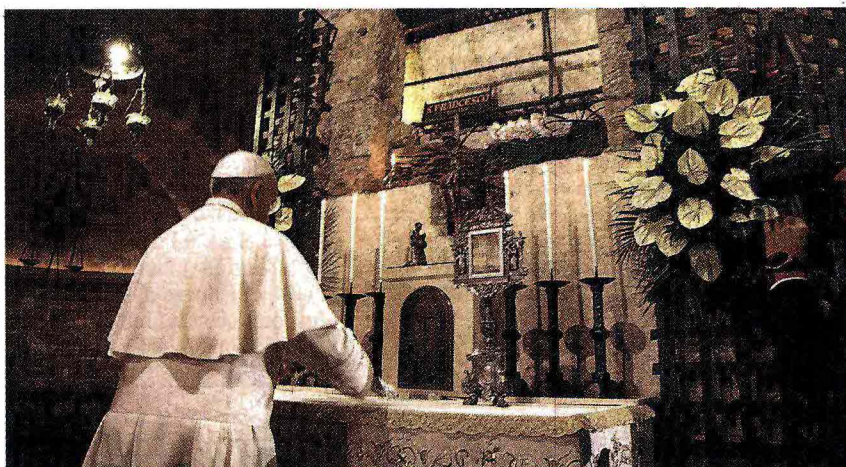
Francesco avrebbe incontrato i giovani. Ogni casa aveva il suo striscione di benvenuto o la bandiera vaticana. C'era tutto l'armamentario dell'occasione, frati scalzi, preti barbuti con la chitarra, ragazze in calzoncini corti, un bel po' di quel bazar di cui Assisi non riesce a fare a meno. Gruppi di giovanotti nerboruti, si direbbe curvaioli del Gubbio, intonavano cori per l'ospite. Ci si radunava attorno ai maxischermi per seguire passo passo la massacrante giornata del pontefice, il cui elicottero è at-

terrato sul campo sportivo poco prima delle 7, con 50 minuti di anticipo sul programma. C'era da fare una cosa importante, e Francesco l'avrebbe poi spiegata, quando ormai era il tramonto. Anche se probabilmente non ce n'era necessità. Era tutto chiaro, da subito. Lampedusa, e quello che siamo oggi, come vediamo i nostri orizzonti, è «il prodotto di un mondo selvaggio che calpesta la dignità dell'uomo». Nessuno va più al sugo delle questioni. Le omelie dei preti, avrebbe detto nel pomeriggio, sono noiose, incomprensibili, lontane dal cuore. I sorrisi delle suore spesso sembrano i sorrisi delle hostess, stampati in faccia per contratto, incapaci di trasmettere gioia. Non è che fossero cose nuove. Da Francesco le abbiamo sentite dire a ripetizione, anche più crudamente. Però sentirle tutte assieme, qui, nella città del santo di cui ha scelto il nome, e di cui prova a recuperare il messaggio, assume una cifra simbolica potente. Magari piace, magari no, ma il papato di Bergoglio è questo. Francesco,

IL CONTATTO

Ha accarezzato e baciato i bambini con disabilità mentali

il frate di otto secoli fa, invitava i suoi a diffondere il Vangelo, «se è il caso anche con le parole». Diffondetelo con la vostra vita, ha detto ai ragazzi ammassati davanti a Santa Maria degli Angeli. Fate, prima ancora di insegnare. E qui si sbadigliava ancora quando il Papa è arrivato all'Istituto Serafico, dove trovano ricovero ragazzi e bambini provenienti da tutta Italia, e affetti da pietose disabilità mentali. Per tutti c'è stato un gesto. A uno ha dato un bacio. All'altro un carezza. A un terzo ha tenuto la mano. A un quarto ha offerto la croce. Uno dopo l'altro, in un'interminabile e dolente processione. Poi ha parlato delle piaghe di Gesù. Scandiva le sillabe, le pronunciava lentamente. C'era silenzio. E in sottofondo si sentivano le grida angoscianti dei ragazzi, quei demoni che escono chissà da dove, che vogliono dire chissà che cosa. Bergoglio parlava, accompagnato dalla disperazione lancinante di grida ripetute. Erano quelle le grida del Papa nella città del santo di cui ha scelto il nome.



Nella cripta

Francesco si è raccolto in preghiera davanti alla tomba di San Francesco